

Erasmus Valente

Un evento storico - dice Berio - fu, nel maggio 1913, a Parigi, *Le Sacre du Printemps* di Stravinski, che ha trionfalmente concluso il concerto inaugurale nella Sala Grande del Parco della Musica. Un super evento storico, cosmico addirittura (la Sala, altro che scarabeo o liuto, appare come una fantastica astronave che canta, suona e porta al settemo cielo), inaugurata sabato scorso dal presidente Ciampi e dalle alte cariche dello Stato. Pochi i ministri (Lunardi e Letta che il sindaco Veltroni ha ringraziato per la parte che anche lui ha avuto nell'invenzione del Parco). E c'era Romano Prodi, entusiasta da questa Sala che di colpo porta l'Italia in una nuova situazione di prestigio. Mirabili sono le velature lignee delle pareti e soprattutto del vibrante soffitto. Abbiamo una Sala unica al mondo, dice ancora Berio (l'acustica è ottima), e tutto ha meritato le fatiche, anche per superare, l'altra sera, sbarramenti, chiusure, e blindaggi rigorosi, resi necessari a protezione dell'evento. Tutto dimenticato, quando, dopo l'ingresso del Presidente Ciampi, orchestra e coro hanno avviato l'Inno di Mameli, seguito dalle commosse parole di Walter Veltroni, esaltanti nel profondo il nuovo respiro di Roma.

Le musiche di questo primo concerto nella Sala «Santa Cecilia» hanno stupendamente illuminato di suoni il nuovo spazio. Al centro, Berio aveva collocato una dimenticata pagina di Beethoven, la *Fantasia per pianoforte, coro e orchestra*, op. 80, risalente al 1808, considerata in genere non più che uno schizzo preparatorio della *Sinfonia n. 9*, ancora lontana. Giunta nelle mani di Maurizio Pollini (non l'avevamo mai ascoltato alle prese con questa musica), la *Fantasia* ha sfoggiato una sua inedita completezza (peraltro, ben condivisa da Myung-Whun Chung che l'ha diretta), in quell'abbandonato altalenarsi tra richiami mozartiani e presentimenti di una futura stagione. Un incantesimo reso più avvincente dal recupero di questa musica proprio in coincidenza con la prima esecuzione che se ne ebbe a Vienna (Beethoven stesso sedeva al pianoforte), il 22 dicembre 1808. Pollini (e si è meritato, da grande e geniale pianista qual è, un trionfo di applausi) l'ha suonata, appunto il 21 e poi ieri, 22, proprio nel 194.mo anniversario di quell'antica «prima». E ricordiamo che, in quello stesso giorno del 1808, oltre che la *Fantasia*, i viennesi ascoltarono per la prima volta anche la *Quinta* e la *Sesta*, dirette da Beethoven stes-

so, che suonò, inoltre, nuovo per i viennesi, anche il suo quarto *Concerto per pianoforte e orchestra*, op.58.

L'incandescente, prima serata della Sala Grande si era aperta con novità di tre nostri nuovi compositori, tutte



“ Il pianista assieme a Myung Whung Chung testa l'acustica della sala grande del nuovo parco della musica con una pagina dimenticata di Beethoven ”



Berio: questa struttura è unica al mondo. Ciampi salutato dall'Inno di Mameli L'augurio di Veltroni Del governo, presenti solo Letta e Lunardi ”

La nuova musica nelle chioccioline di Piano

Dopo la trionfale serata di inaugurazione, l'Auditorium romano apre ai suoni del futuro



accolte con simpatia. Musiche per coro e orchestra, ciascuna della durata di cinque minuti, commissionate dall'Accademia di Santa Cecilia. I tre sono stati applauditi per le loro felici invenzioni. Fabio Vacchi (1949), in *Terra*



La grande sala dell'Auditorium durante il concerto d'inaugurazione. Sopra Casini con Azzurra Caltagirone. A sinistra dall'alto il presidente Ciampi con Veltroni e sotto con Renzo Piano e Prodi

comune, con la collaborazione del poeta Franco Marcoaldi (ha scritto per lui anche libretti d'opera), volge in suono e canto tre intense «estese» rievocanti il dilaniato mondo di oggi, dimentico di una «terra comune». Suoni lunghi e profondi oscillano inquieti, presi in un magma che si tormenta e sfocia come nell'ira d'una lava irruente nel veemente impeto delle percussioni. Fabio Nieder (1957) intitola il suo pezzo *Due lumi*, sovrapponendo due opposte situazioni descritte da Leonardo: l'Uomo, un microcosmo che ha in sé il lago del sangue, dove cresce e decrece il polmone nell'alitare, la Terra che «ha il suo oceano mare,

il quale cresce e decrece ogni sei ore per lo alitare del mondo». Il micro e il macrocosmo adombrano due lumi, due stelle che s'incontrano e si allontanano. È una partitura straordinaria per la levità tormentata, nella quale s'inserisce, polmone dell'uomo, il suono alitante d'una fisarmonica che resiste alle serpeggianti forze marine e con esse convive in una unione di respiri. Abbiamo un'intensa pagina assorta in una quiete ingannevole, forse, come quella d'un leone che dorme. Alberto Colla (1968) ripercorre nei suoi aspri, spigolosi e inquieti suoni il *Somnium Scipionis* di Cicerone, che accosta l'uomo ai misteri dei pianeti in una percezione del loro suono, derivante da un'armonia che difende dai frastuoni. Era diventata sorda la gente antica, che abitava vicino alle cascate del Nilo. È un brano ricco di sorprese. L'ha scelto bene, Berio, questi tre giovani, accostandoli, alla fine, al *Sacre du printemps* cioè alla giovinezza di Stravinski che aveva trent'anni, terminando nel 1912 quel suo capolavoro. Era più giovane di Alberto Colla, mentre Fabio Nieder ne ha quanti Beethoven al tempo della quinta Sinfonia. Beethoven, un «ragazzo» nei confronti di Fabio Vacchi, con il quale, essendo il più anziano, vorremmo avviare incontri con i musicisti d'oggi. Chung ha raggiunto un massimo di bellezza e forza di suono nel *Sacre* stravinskiano. Ancora una grazie a quel demone d'un Berio che, al momento, non vede dove mettere i piedi, ma vede bene le musiche sulle quali mettere le mani. Tant'è, nella Sala Grande si è avuto, appunto, un concerto, tutto con musiche di giovani, applaudito da un pubblico che si è ringiovanito nel trattare verso la Sala e conquistarla al termine d'una lunga scalinata. Così ha fatto anche Giulio Andreotti che un po' s'era preoccupato e molto poi se ne sarà allegrato. Sbrighiamoci a trasferire tutto nell'ebbrezza di questo giovane Parco della Musica.

segue dalla prima

ALL'AUDITORIUM VACCI TU
LA DESTRA SI GIRA DALL'ALTRA PARTE
LORO AMANO SOLO IL BAGAGLINUM

Toni Jop

Bisognava crederci, credere alla musica, credere che nell'Italia del bla-bla, la capitale del gran vocabolario delle parole perdute fosse riuscita a realizzare nei tempi previsti una struttura figlia non di una volontà di potenza ma di una umile dedica alla musica. Non ci credono perché sono cresciuti così, e per questo non sono venuti l'altra sera all'inaugurazione dell'Auditorium romano. Proviamo a fare il gioco di chi c'era e chi no, tra le alte cariche dello Stato. C'era il Presidente Ciampi, ma non c'era l'uomo che, pur essendo capo del governo, sta scavando la terra istituzionale sotto i piedi del presidente in vista del Grande Arrocco: via lui e dentro io, con tutti i poteri che lui non ha. Insomma, non c'era Berlusconi: all'inaugurazione della più significativa opera pubblica degli ultimi anni, il presidente del Consiglio ha

dato forfait. Se non lo conosciamo, potremmo azzardare che non è venuto mosso da grande riservatezza e da allergia verso il taglio dei nastri. Ma non ce lo ricordiamo così vicino a Savonarola. E purtroppo lo conosciamo. Il suo orizzonte musicale finisce dove finisce il pianobar, oblietteranno i maligni. Ad accogliere Ciampi, si presenta, invece, Gianni Letta, il numero due di Palazzo Chigi, l'unico uomo di governo che ha creduto nell'impresa e che l'ha sostenuta. «Ah, senti...se proprio ci vuoi andare, portati appresso anche Lunardi che fa mucchio, così non ci seccano». Infatti, ecco Lunardi, il simpatico uomo del ponte, a contare i mattoni di Renzo Piano a nome del governo e di Bossi. Sotto Lunardi, niente. Ma Urbani, il ministro della cultura, dov'è mentre si battezza il più grande cantiere culturale d'Italia? Il volto umano del

berlosconismo aveva portato altrove le sue insegne. Ammalato? Speriamo di no. Contagiato anche Pera? Se è così, vista la defaillance del presidente del Senato, dobbiamo constatare con soddisfazione che questa maledetta influenza ha risparmiato la Camera, visto che Casini - salute di ferro - ce l'ha fatta ad essere presente.

Fischella - che è uomo sensibile - strappa la palla a Pera e si consegna alla cerimonia. Dal lato istituzionale, copre le spalle ai suoi di An, dall'altro li mette in mora. Fischella, bel coraggio, ha messo il dito nella piaga. Infatti, era l'unico An sotto i riflettori. Cosa è successo alla squadra di Fini? Non stanno tanto bene neanche loro e forse non solo a causa del raffreddore. È vero che a loro piacciono tanto le trombe, quando suonano la carica o quando annunciano l'arrivo del

vincitore; insomma, amano la musica «peplum», quella che ornava i nostri sub-film storici con le colonne di polistirolo, questo è sicuro, ma le buone maniere? Eppure è gente che non disdegna il teatro: tanto è vero che al Bagaglino ci vanno eccome. Ma se il Bagaglino si fosse chiamato Bagaglinum, ci sarebbero andati lo stesso, nonostante quella odiosa, intellettuale desinenza? Niente Fini, niente Storace - presidente della Regione Lazio -, niente Motta, presidente della Provincia di Roma. La crème dell'iperdestra che assedia Roma si è voltata dall'altra parte. Ha preferito non vedere quello che stava accadendo. Sono nervosi. Già hanno un diavolo per capello a causa di quel film meraviglioso tornato nelle sale per Natale a ricordare loro da dove vengono e cosa hanno fatto, «Il grande dittatore». La signora Mussolini ha detto che Chaplin ha fatto un film orribile che strapazza il nonno e nessuno, dentro An, ha avuto il coraggio di smentirla: così, faranno come con l'Auditorium, si volteranno dall'altra parte. In fondo, non è stato proprio il nonno a distruggere il precedente Auditorium romano? Sì che è vero: un veramente di destra gli Auditorium li tira giù, non li tira su. Speriamo che stavolta non si accorgano di quel ha fatto Piano accanto al villaggio Olimpico.

l'intervista

Gianni Borgna

assessore alla cultura del comune di Roma

Fin qui, quasi tutto è ricaduto sulle spalle del Comune. Si apre il problema della gestione: l'intervento statale è ora indispensabile

Costa 50 miliardi l'anno: lo Stato faccia la sua parte

Rossella Battisti
Il Parco delle meraviglie (musicali e non solo) è una realtà. Un sogno partito da lontano e che negli ultimi due lustri, forse i più difficili, è arrivato al traguardo. «Anni complicati», ricorda oggi Gianni Borgna, assessore capitolino alla cultura. Lui, questo passato prossimo, se lo ricorda bene perché lo ha seguito passo passo fin dall'inizio, fin da quel 1993, a fianco dell'allora sindaco Francesco Rutelli, quando fu indetto il concorso internazionale per la realizzazione dell'Auditorium, vinto e quindi ultimato, come è noto, da Renzo Piano. È l'emozione per una chimera che è planata sulla città, si è accucciata su quell'immenso prato tra i Pari-

li e il Flaminio e ha deciso di farne il suo nido per sempre. «È l'emozione - continua Borgna - per qualcosa che si sognava da sempre e di cui si parlava in continuazione, ma senza poi realizzarla. Invece, ora è qui. Ed è tanto vera da sembrarmi irreali». Dieci anni per arrivare alla stretta finale, ma solo cinque per mettere su concretamente mattoni su mattoni: un rispetto del tempo di consegna che lo stesso sindaco Walter Veltroni ha definito «segno di una rinnovata etica pubblica».

“ In Europa nessuna struttura di queste dimensioni vive senza contributi statali: ci hanno riservato solo briciole ”

«E adesso che la scommessa è vinta, assessore? Se ne apre un'altra ancora più importante e impegnativa: quella della gestione. E come avere uno strumento musicale bellissimo, bisogna farlo suonare e ci vogliono molti soldi. Qui ci attendiamo che lo Stato faccia di più. Per ora ha emanato solo una legge che attribuisce all'Auditorium sei miliardi di vecchie lire il primo anno e tre il secondo. Briciole: questa è un'enorme macchina musicale che costa circa quaranta, cinquanta miliardi

l'anno ed è tutta ancora a carico di Roma. A giudicare dalle assenze all'inaugurazione, non sembra che il governo sia particolarmente attento... Purtroppo c'è stata grande disattenzione anche prima, durante la realizzazione dell'Auditorium. Ovvero della struttura più grande costruita nel dopoguerra e non solo per la musica - praticamente è una cittadella - che è stata tutta a carico dell'amministrazione comunale. Un caso unico, visto che in Europa è lo Stato a occuparsi di grandi apparati come l'Auditorium... Ripeto, il problema più spinoso sarà la gestione. Il Parco è destinato a ospitare Santa Cecilia e altre

situazioni che andranno calibrate insieme con molta cura. Torniamo alle emozioni belle: cosa le è piaciuto di più del concerto di ieri l'altro? Pollini, un grande maestro. Avrei voluto sentirlo suonare di più. Ma trovo anche che sia stato un bel segnale far eseguire le composizioni di tre compositori, oltre che contemporanei anche giovani. In Italia è prevalsa troppo la tradizione, è tempo di aprirsi. A proposito di giovani e di sperimentazione, cosa ne è di India, lo spazio alternativo al Teatro di Roma? Ho una buona notizia: i lavori di restauro e consolidamento della struttura, che ne avevano imposto la chiusura, si sono rivelati meno complicati del previsto. Per cui,

molto presto, spero in questi primi mesi del 2003, India riapre. E la gestione dello spazio dovrebbe andare, come annunciato, a Giorgio Barberio Corsetti, nel segno appunto della sperimentazione e della ricerca. È stato raggiunto dunque un'altro buona notizia: nei primi mesi del 2003 riaprirà India il complesso teatrale destinato alla ricerca ”

accordo con Regione e Provincia? Diciamo una faticosa mediazione. Ma era troppo importante recuperare questo spazio e far sì che continuasse a vivere dopo averlo aperto. Abbiamo parlato di musica e di teatro. E la danza? Tutto il settore sta attraversando un periodo di grande sofferenza, anche perché Tremonti ha bloccato di nuovo, e con grande probabilità taglierà, i fondi da stanziare per il 2002, cioè di un anno che è già passato... Non c'è ancora un programma definito, ma sia l'Auditorium che India offrono spazi adeguati per la danza. È una potenzialità sulla quale lavorare concretamente.